

Third Annual International Conference  
SIP | Society for Italian Philosophy  
Report a cura di Alberto Martinengo, Paolo Missiroli,  
Constanza Serratore, Elia Zaru

La SIP | Society for Italian Philosophy ha organizzato il suo terzo convegno annuale a Stony Brook (NY), dal 28 al 30 marzo 2019. L'iniziativa – pensata dai due direttori della SIP, Silvia Benso e Antonio Calcagno, e dal padrone di casa, Peter Carravetta – ha ospitato circa quaranta relazioni, raccolte in vari *panels* tematici. Qui di seguito proponiamo un percorso tra i contributi più strettamente connessi ai temi dell'*Italian Thought*.

Il convegno si è aperto con una *lectio* di Franca D'Agostini, dedicata al rapporto tra verità e potere: un tema classico che D'Agostini ha riproposto alla luce del *divide* tra filosofia continentale e riflessione analitica. A seguire, Abdullah Basaran ha offerto una lettura del pensiero di Peter Carravetta, con particolare riferimento al suo volume, *The Elusive Hermes*: Basaran ha rivendicato la dimensione retorica del metodo, nell'ermeneutica di Carravetta. Nel circolo ermeneutico proposto da Carravetta, il metodo e la retorica sono ripensati non più nella loro opposizione, ma nella loro coappartenenza.

Nei due giorni successivi, molti nomi di rilievo e alcune figure inattese sono stati oggetto delle relazioni e degli interventi: dalle eredità di Giambattista Vico (Robert P. Crease, Ariana Ragusa, James Sares) a quelle di Giacomo Leopardi (Angelica Nuzzo), da Benedetto Croce (Elena Ficara) a Luigi Pareyson (Antonio Calcagno), da Enzo Paci a Rossana Rossanda (Stefano Santasilia), da Massimo Cacciari e Antonio Negri (Alessandro Carrera, Andrea Moresco) a Carlo Sini (Roberto Redaelli), da Costanzo Preve (Mark Epstein) a Franco Berardi (Diane Enns), da Lea Melandri (Silvia Benso) a Luisa Muraro (Elvira Roncalli), da Gianni Vattimo (Gaetano Chiurazzi, Alberto Martinengo, Robert Valgenti) ai numerosi interventi su Giorgio Agamben (Adriano Bertolini, Steven DeCaroli, Daniel Marijanovic, Rita Šerpytytė) e su Roberto Esposito (Alexander Bertland, Andrea di Gesu, Rita Fulco, Paolo Missiroli).

Nella sua relazione sulla fenomenologia della corporeità, Stefano Santasilia (*Think About Corporality: Italian Thought between Phenomenology and Philosophy of the Body*) ha proposto un percorso che parte da Vico e arriva all'*Italian*

*Thought*. La domanda fondamentale di Santasilia era “Che cos’è fenomenologia in Italia?”. Il suo intervento si è snodato attraverso Paci e Rossanda, Vincenzo Costa e Michela Marzano, lungo un tragitto che ha incrociato sempre più da vicino i problemi della biopolitica, presso autori che pure non condividono le premesse fenomenologiche.

Diane Enns (“*Organized Loneliness*” in *Hannah Arendt and Franco Berardi*) si è dedicata invece a Hannah Arendt e Franco Berardi, affrontando il problema della solitudine nei paesi capitalistici avanzati. Il suo punto di partenza è stata la tesi arendtiana secondo cui “loneliness is the technology in this era”. Una tesi che Enns ha messo in relazione con l’idea, sostenuta da Berardi tra i molti altri, secondo cui il capitalismo è una forma di governo che modifica le persone attraverso la tecnologia: la connettività generalizzata non mette in rapporto le singolarità ma le isola, destituendo la possibilità del nuovo e del creativo. La conclusione di Enns è stata una rivendicazione del ruolo della famiglia e dell’amicizia come vie possibili per recuperare forme di socialità.

Sul ruolo del rapporto fra singolarità è intervenuta anche Constanza Serratore, con una relazione intitolata “*Person*” and “*Subjectivity*”. Serratore – seguendo le tesi di Esposito – ha preso le mosse dal concetto di persona che caratterizza il diritto romano e ha sottolineato la necessità di decostruirne l’implicita violenza dovuta al fatto che esso crea una divisione tra esseri umani portatori di diritti (*persona sui iuris*) e individui trasferiti invece nel regime della cosa (*persona aliena iuris*). Serratore ha quindi cercato di dimostrare che, per aprire il concetto di persona a nuovi significati, occorre sostituire alla nozione di divisione quella di conflitto, inteso come contaminazione, legame (anche se inquieto) tra viventi. A tal proposito, per offrire un’immagine altamente metaforica di un conflitto dove non si danno cesure fra coloro che combattono, ha proposto (ancora seguendo una suggestione di Esposito) il dipinto di Leonardo da Vinci, *La battaglia di Anghiari*, come immagine potente di un conflitto che non divide nemmeno animali e persone.

Si segnalano poi diversi *panels* tematici, che hanno raccolto letture e prospettive differenti attorno ad alcune figure-chiave del pensiero italiano dal Novecento a oggi. Così, per esempio, il *panel* sull’autobiografia e la traduzione, dedicato di fatto ad Antonio Gramsci. Rocco Rubini ha affrontato il tema dell’autobiografismo come matrice comune di tipo epistemologico tra le riflessioni di Francesco De Sanctis, Benedetto Croce e Antonio Gramsci. L’intervento ha preso in esame la descrizione autobiografica in testi come *La giovinezza* (De Sanctis), il *Contributo alla critica di me stesso* (Croce) e i *Quaderni del carcere* (Gramsci): pur da prospettive molto differenti, i tre autori si pongono in contrasto con l’idea di soggetto propria della tradizione metafisica, per concepire invece la propria autobiografia in senso “politico”, cioè come vita connessa a tutte le altre vite. L’autobiografia in questa tradizione italiana si declina dunque non come una questione privata, ma sempre legata al “fuori”, alla politica e alla storia sociale.

Nella stessa sessione Saša Hrnjez (*Translatability, Theory and Praxis in the Thought of Antonio Gramsci*) ha dedicato il suo intervento alla connessione tra traducibilità e filosofia della prassi nel pensiero di Gramsci. A partire dall'analisi di alcuni passi del QII, in cui Gramsci sviluppa un'idea peculiare di traduzione al di là dell'aspetto puramente linguistico, Hrnjez ha mostrato come il passaggio da traduzione a traducibilità apra in Gramsci lo spazio in cui è possibile l'attivazione della filosofia della prassi. In questo senso, il concetto di traducibilità non solo è connesso, ma interagisce con le nozioni di egemonia, filosofia della prassi e dialettica, fino a diventare un aspetto determinante del rapporto tra teoria e prassi nel pensiero del marxista italiano.

Anche un panel sul pensiero debole si è inserito in questa serie di interventi dedicati a figure-chiave del pensiero italiano novecentesco. Alberto Martinengo (*Italian Hermeneutics: Against or Beyond Hegel? Luigi Pareyson and Gianni Vattimo*) ha proposto una lettura del pensiero debole che suggerisce di individuare in Hegel il riferimento fondamentale per comprendere la collocazione di Gianni Vattimo nell'orizzonte dell'ermeneutica filosofica italiana: all'anti-hegelismo di Luigi Pareyson fa seguito la graduale rivalutazione, da parte di Vattimo, del concetto di storicità che, attraverso Hegel, gli consente di articolare la sua particolare lettura della storia come processo di indebolimento degli assoluti. Gaetano Chiurazzi (*The Interruption of Mimesis: On Vattimo's Critique of Religion and Capitalism in the Light of the Mimetic Principle*) e Robert Valgenti (*The Thought of the Weak: "Pensiero Debole" and the Challenges of Populism*) hanno invece affrontato gli aspetti politici del pensiero debole e i suoi sviluppi più recenti. L'intervento di Chiurazzi ha analizzato lo sfondo religioso dell'anticapitalismo di Vattimo: uno sfondo che attribuisce al cristianesimo un potenziale emancipativo che, sulla scia di Girard, Vattimo accredita alla rottura del meccanismo vittimario. Valgenti è entrato nel tema del "comunismo ermeneutico" di Vattimo. Nella prospettiva di Valgenti, potenzialità e limiti di questa proposta si raccolgono attorno all'uso della nozione di popolo: la crescita dei fenomeni populistici pone infatti interrogativi non scontati all'appello di Vattimo al "pensiero dei deboli" e alla sua effettiva portata emancipativa.

La relazione tra la filosofia e la politica è anche al centro del *panel* su *Autonomy, Co-Research, Sovereignty: On Italian Workerism*. Andrea Moresco si è dedicato a una sorta di cartografia delle letture di Spinoza nell'operaismo italiano. A partire dal rapporto tra produzione e appropriazione e dal recupero spinoziano da parte di Negri nell'*Anomalia selvaggia* (1981), Moresco ha messo in luce come nei lavori di Negri e Paolo Virno il passaggio dall'operaio sociale alla moltitudine evidenzia un duplice aspetto: da una parte, l'antagonismo sociale si riformula come eccesso della produzione contemporanea rispetto all'ordine stabilito dal mercato; dall'altra, indica la crisi delle forme tradizionali della rappresentanza politica e dell'ordine statale. Matteo Polleri ha dedicato la sua relazione al tema della "conricerca" in Romano Alquati. Assumendo come punto di partenza l'influenza che su Alquati hanno avuto il pensiero di Lukacs, l'antropologia italiana (particolarmente Danilo Montaldi) e la fenomenologia

francese (soprattutto Merleau-Ponty, di cui Alquati recupera alcune prospettive declinandole però in un senso immediatamente politico), Polleri ha proposto un confronto tra l'analisi economico-politica condotta sugli operai da Marx nel XIX secolo e la metodologia sviluppata da Alquati, per giungere infine a mostrare alcune possibili connessioni tra la "conricerca" di Alquati e i lavori di Foucault con il *Groupe d'information sur les prisons*. Elia Zaru, infine, è intervenuto su Luciano Ferrari Bravo. A partire dalla critica che Ferrari Bravo sviluppa al concetto di imperialismo nella metà degli anni settanta e dalle sue riflessioni sul concetto di globalizzazione e sul rapporto con la sovranità moderna, Zaru ha evidenziato l'importanza di Ferrari Bravo per gli sviluppi dell'operaismo italiano e, d'altro canto, sulla persistente attualità dei suoi lavori sulla globalizzazione per un'interpretazione della contemporaneità che sfugga agli stereotipi intorno alla complessità del mondo globale.

Un intero *panel* è stato poi dedicato a *Roberto Esposito and the Contemporary Debate*, con gli interventi di Rita Fulco, Paolo Missiroli e Andrea di Gesu, che hanno analizzato la possibilità di utilizzare diverse categorie di Esposito, dentro e fuori dal perimetro della sua opera: lo spazio europeo, i temi dell'ecologia, le questioni della comunità politica. Fulco ha messo in relazione le riflessioni sull'Europa di Roberto Esposito con la sua più recente proposta di un "pensiero istituyente". Si è, dunque, concentrata su tre punti chiave del pensiero di Esposito: l'evidenza del legame tra Europa, filosofia e politica; l'inadeguatezza delle risposte di alcuni tra i più importanti paradigmi ontologico-politici contemporanei alla crisi europea; la proposta di una nuova ontologia politica, che Esposito qualifica come "pensiero istituyente" all'interno di un paradigma neo-machiavelliano. Paolo Missiroli è ricorso invece al modo in cui Esposito utilizza e ripensa la categoria di negazione, come chiave per comprendere la difficile spendibilità "ecologica" del concetto agambeniano di inoperosità. L'armamentario concettuale approntato dal filosofo napoletano viene visto da Missiroli come in grado di dare ragione delle oscillazioni agambeniane sul rapporto tra forma-di-vita e mondo. Andrea di Gesu, infine, ha utilizzato l'idea di comunità, sposandola, per un verso a proposito della performatività, alle riflessioni di Judith Butler e Shoshana Felman; e per un altro, in relazione al concetto, declinato foucaultianamente, di *parresia*. L'obiettivo della sua relazione è stato delineare la possibilità di una *parresia* performativa di una comunità non immunitaria, mediante un comportamento sia discorsivo che corporale.

È significativo il peso che le tematiche di genere hanno avuto lungo tutto l'arco del convegno e, in particolare, nel *panel* di Elisabetta Bertolino, Silvia Benso ed Elvira Roncalli, dal titolo *Thinking Women: Cavarero, Melandri, Muraro*. L'interesse attorno a queste tre autrici è crescente presso il pubblico statunitense, come mostrano le recenti traduzioni di testi e la pubblicazione di antologie. Il titolo del *panel* va tuttavia inteso nella sua ambiguità: si tratta tanto di discutere a proposito di donne (come sono le tre autrici), quanto di trattare pensieri che pensano la condizione femminile, con presupposti ed esiti molto differenti tra di loro. Se infatti l'interesse di Bertolino è stato quello di leggere Adriana Cavarero partendo dalla categoria di oggettivazione/oggettificazione –

come meccanismo fondamentale attraverso il quale si esercita la violenza, intesa nel senso più vasto, contro le donne – Silvia Benso si è occupata invece di introdurre il pensiero di Lea Melandri centrandolo sulla questione della politica e della biopolitica. Per Melandri, infatti, è la liberazione dal patriarcato, inteso come sistema di riproduzione sociale, l'obiettivo di una lotta femminista. Tale liberazione è, in fondo, come ha spiegato Elvira Roncalli, lo stesso obiettivo di Luisa Muraro, pure lontanissima da Lea Melandri. Se per Melandri il dualismo di genere è esso stesso un portato del patriarcato, per Luisa Muraro è esattamente questo dualismo la sola via di uscita dal patriarcato: è l'ordine simbolico della Madre che, se fatto valere di contro a quello del Padre, può trasformare radicalmente le nostre società. Se la Madre è ciò che rende possibile il mondo, che lo apre mediante la nascita, solo un ordine simbolico fondato su di essa potrà far valere ciò che le donne sono, nella loro radicale *differenza* rispetto all'uomo.

Da ultimo, largo spazio è stato dedicato, nel corso di tutto il convegno, alla figura di Agamben. Oltre ad alcune relazioni già ricordate, di lui si è occupato un panel specifico dal titolo *Thinking politically with Agamben*. In esso Adriano Bertolini, con una relazione sul concetto di amicizia all'interno dell'opera *Homo Sacer*, ha cercato di dimostrare come Agamben sottintenda questa categoria, in costante relazione-scontro con Aristotele, soprattutto al livello dell'elaborazione della forma-di-vita inoperosa. Steve deCaroli ha anch'esso cercato nella relazione che Agamben instaura con Aristotele una via da percorrere per meglio comprendere un altro concetto – quello di dieta, o di regime di vita – fondamentale per l'elaborazione della forma-di-vita. Per deCaroli il senso dell'operazione agambeniana consisterebbe nella complessificazione di tale concetto aristotelico. L'attenzione si è spostata più direttamente sulla politica (ma è chiaro che la distinzione etica-politica in Agamben è quanto mai precaria, e va dis-attivata) nell'intervento di Daniel Marijanovic, dove l'autore ha provato a contrastare la lettura di Agamben come teorico di una "grande distruzione" dello stato di cose presente in base ad un atto di benjaminiana "divina violenza", e ha cercato invece di far valere il testo agambeniano come proposta di una politica-etica dei piccoli gesti, quotidiana, volta alla disattivazione del potere (e alla costruzione di un potere inoperoso). A conferma dell'attualità di tale proposta, Marijanovic ha portato ad esempio alcune esperienze contemporanee che secondo lui evidenziano il potenziale di rottura di questa "quotidianità inoperosa", come la rivoluzione zapatista (e la forma-di-vita instauratasi nel Chapas) e le assemblee pubbliche di Occupy Wall Street.

L'appuntamento con il quarto convegno annuale della SIP è all'Università di Torino, nel maggio 2020.